



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 20

DICEMBRE 2020

In questo numero

Siamo giunti all'ultimo numero del 2020; quello degli auguri di Natale e di Buon Anno, che conclude un anno memorabile e da cui non sarà facile, né breve risollevarci.

Per quanto ci riguarda e dunque come Associazione Naturalistica Sandonatese, noi ce l'abbiamo messa tutta per proporvi aspetti e problemi di interesse naturalistico e culturale, nel tentativo di non interrompere il filo del dialogo con tutti Voi.

Anche questo numero, dunque, offre a chi ha tempo e voglia di affrontare letture brevi e poco impegnative, l'opportunità di trascorrere qualche minuto a contatto con l'universo di naturalità che ci circonda e che muta e stupisce, costantemente.

Il primo contributo è di Corinna Marcolin, che con la sua prosa poetica conduce alla scoperta dei frutti selvatici d'autunno e dei loro splendidi colori.

Segue una breve nota riguardante una pianta invasiva di origine sudamericana, osservata in rapida e preoccupante espansione nelle acque del territorio.

Il terzo contributo, corredato dalle splendide immagini macro di Giuseppe Frigo, consente di conoscere i Sirfidi: insetti pronubi la cui importanza ecologica è seconda soltanto a quella degli Apidi.

Seguono tre brevi articoli riguardanti il Lupo, con lo stupefacente insediamento di una coppia nel territorio della Bassa Ferrarese, seguito da un altrettanto curioso episodio ripreso nottetempo con una video-trappola da Roberto Are e, infine, dalla notizia dell'applicazione del radio collare ad una giovane lupa, sull'altipiano di Asiago. Notizie che danno la misura di quanto il tema relativo alla presenza del grande predatore sia di straordinaria attualità.

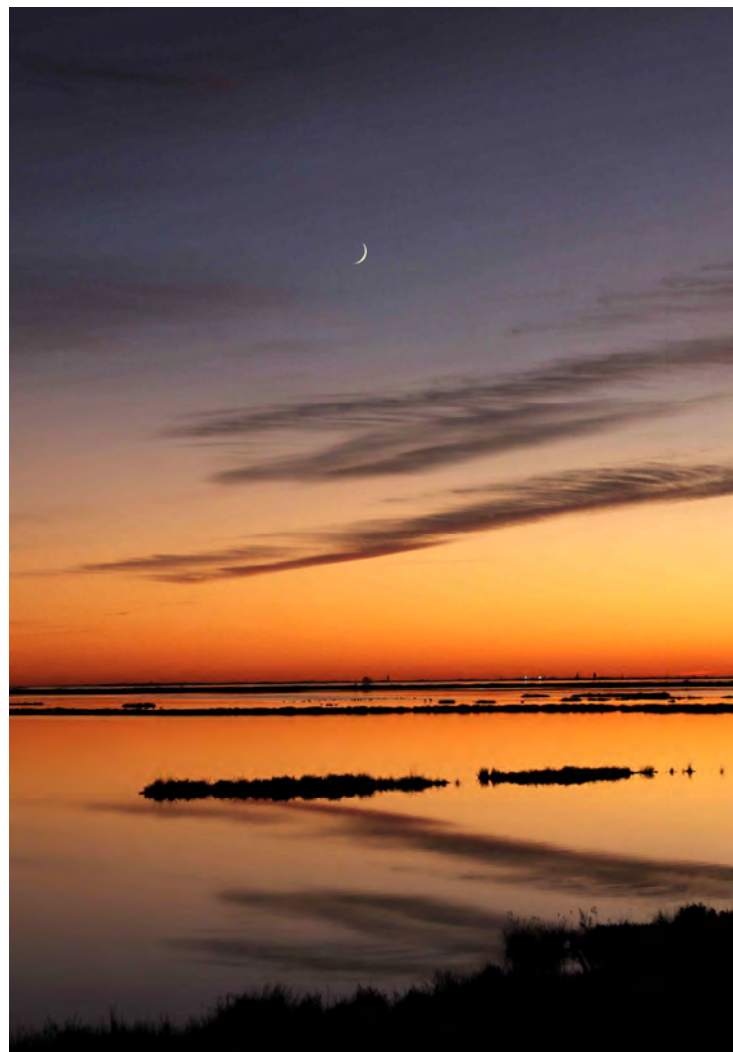
Per l'angolo della Poesia, sono ancora una volta Raffaella Lucio e Francesca Sandre a offrire i loro

preziosi e commoventi versi. In Macanuto e Brosa si possono cogliere vibrazioni di grande spessore poetico-emotivo.

Da ultimo vi giungeranno gli Auguri del Presidente. Auguri speciali, con cui, nel rinnovare il nostro impegno, si auspica possa accadere altrettanto per il Vostro appoggio morale.

Buon Natale e Buon Anno a tutti.

Michele Zanetti



Sopra. Tramonto di novembre con falce di luna sulla Palude Maggiore (Laguna Nord di Venezia).

20/1
Dal DIARIO DI CAMPAGNA
SEMI: L'INCREDIBILE ENERGIA

*Testo e foto di Corinna Marcolin**

Nascosti tra le foglie giallo oro dell'acero campestre, appollaiati sugli steli delle vedovelle che spuntano ormai rinsecchiti tra le erbe del prato o lasciati cadere dalle lunghe capsule dei giaggioli d'acqua lungo il bordo dello stagno o dai rami di un albero sulla terra scura coperta ormai da uno strato bruno di foglie fradice di pioggia, dove già attori invisibili ne stanno lentamente demolendo gli straordinari apparati difensivi, i semi, come scrigni preziosi, perpetuano la lunga storia delle piante sulla Terra.

I gusci legnosi delle noci e delle nocciole, o le drupe sode e carnose del cachi, i frutti della rosa di macchia, o ancora i frutti alati del frassino e le capsule di iris, i baccelli della robinia, le ghiande, gli acheni della vaporosa vitalba, racchiudono e proteggono i semi: veri e propri concentrati di energia vivente, riserve preziose di grassi, amidi o proteine, che assicurano la diffusione e l'attecchimento a un numero infinito di nuove generazioni di piante.

"*Un seme racchiuso nel cuore di una mela è un frutteto invisibile*" recita un vecchio proverbio gallese. Anche al seme più piccolo, a volte così minuscolo, come quelli delle orchidee, da essere facilmente confuso con un granello di polvere, la natura ha, infatti, affidato un'*energia incredibile* che ha riempito il mondo di piante e ò di animali!

"Pensate all'energia incredibile concentrata in una ghianda! Sotterrate una ghianda ed esploderà producendo una quercia gigantesca! Sotterrate una pecora e non avrete altro che decomposizione" (George Bernard Shaw, 1918)

Protagonisti indiscussi del giardino in questi luminosi giorni d'autunno i semi ci ricordano quanto, al pari della fotosintesi, essi, piccolo miracolo dell'evoluzione, non solo hanno permesso lo sviluppo di una gamma infinita di piante distribuite in ogni angolo della terra, ma assicurano la sopravvivenza ad ogni altra forma di vita.

Erbacee, arbustive o arboree, le piante, da almeno 360 milioni di anni, utilizzano i semi per riprodursi in quell'enorme semenzaio che, secondo H. D. Thoreau, è la Terra, dalle foreste pluviali ai pascoli alpini, dai deserti fino alla tundra artica. Sospinti dal vento, protetti dalla polpa succosa di una mela o da un guscio impenetrabile, i semi, dotati di straordinarie strategie di difesa e di diffusione tra le più sofisticate e creative, hanno conquistato ogni habitat del globo.

Attualmente il gruppo di vegetali che domina il Pianeta sono le Angiosperme, comparse sulla terra 135 milioni di anni fa e che costituiscono oltre il 90% della flora terrestre. Sono le piante dotate di *semi protetti*, una caratteristica che, nella storia dell'evoluzione, ha rappresentato il tocco finale nell'adattamento delle piante superiori alla vita terrestre.

Per soddisfare le esigenze della vita in ambiente emerso, l'evoluzione ha messo a punto qualcosa di nuovo: il seme racchiuso nell'ovario che, nelle piante da fiore, maturando si trasforma in frutto. Ogni seme racchiude in sé un embrione, completo di sostanze nutritive: un'*energia incredibile* capace di trasformarsi in una nuova pianta, dalla più esile erbacea al più grande albero, nutrimento essenziale delle prime radici e del giovane germoglio ò e non solo!

Con circa 275.000 specie oggi viventi, catalogate, questo gruppo di piante così numeroso e vario ha influenzato il corso della storia naturale e di quella umana. Sfruttare l'energia contenuta nei loro semi, ha consentito all'uomo di dar vita alle civiltà moderne; i semi delle graminacee hanno visto nascere le prime civiltà e sono all'origine della pratica delle prime forme di agricoltura.

Ai semi delle Angiosperme è affidata la continuità di tutte le principali piante che coltiviamo a scopo alimentare, medicinale, foraggero, tessile, ornamentale; tant'è che sono diventate parte integrante della nostra vita quotidiana. Dai semi ricaviamo cibo, fibre, oli e coloranti, spezie e carburanti, principi attivi alla base di molti farmaci e altro ancora ò

Dall'*energia incredibile* racchiusa nei semi, inoltre, dipendono la vita e la sopravvivenza di moltissime specie animali che, inconsapevolmente, nutrendosi di essi in modo diverso funzionano da agenti di dispersione e favoriscono la riproduzione di nuove piante.

L'interazione tra i frutti e gli animali disseminatori ha influito sulle abitudini alimentari di questi ultimi, ne ha definito le migrazioni e le stagioni riproduttive e, soprattutto, ha svolto un ruolo fondamentale nell'evoluzione di varietà di forme, dimensioni e colori di quei frutti e semi che proprio agli animali affidano la loro diffusione.

I frutti del biancospino o le bacche del pallon di maggio, ad esempio, così come i frutti del melograno, solo a completa maturazione sfoggiano un brillante e attraente colore rosso, per attirare merli, storni, e altri animali frugivori. Questi stessi, dopo averne consumato la polpa ricca di amidi o di zuccheri, ne disperdono i piccoli semi non digeriti attraverso gli escrementi e lo fanno anche lontano dalla pianta madre. I gusci duri e resistenti delle noci o quelli rigidi delle ghiande inducono invece roditori, ghiandaie e gazze a sotterrare scorte di semi per aprirli e consumarli solo in un secondo momento. Il prezioso tesoro racchiuso in questi semi, spesso dimenticati o non consumati, potrà così germinare nella primavera successiva; e potrà farlo anche lontano dal mio giardino, in cui sono maturati. Magari lungo le rive di un fiume a qualche chilometro distante da casa, dove potranno germinare e dare vita a tanti nuovi alberi di quercia e di noce!

* *Insegnante e Consigliera del Direttivo dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



1. Luppolo (*Humulus lupulus*).
2. Pallon di maggio (*Viburnum opulus*).
3. Rosa alpina (*Rosa pendulina*).
4. Giaggiolo puzzolente (*Iris fetidissima*).
5. Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*).
6. Ibisco vescicoso (*Hybiscus trionum*).
7. Vitalba (*Clematis vitalba*).
8. Rosa di macchia (*Rosa canina*).
9. Semi di ombrellifera
10. Cardo scardaccio (*Cirsium eryophorum*).
11. Cardo dei lanaioli (*Dipsacus fullonum*).

LUDWIGIA SURPATRICE LUDWIGIA

di Michele Zanetti *

La prima volta che vidi e fotografai la Porracchia a sei petali (*Ludwigia hexapetala* - che prima di essere denominata così era *Ludwigia grandiflora* ssp. *hexapetala*) fu verso la metà degli anni Novanta, nel fosso difensivo che circonda Forte Carpenedo, dell'omonima località mestrina.

Fui attratto dai suoi fiori gialli e relativamente grandi, che emergevano dall'acqua con un breve stelo e che mi erano del tutto sconosciuti.

Soltanto più tardi, avendola identificata, ebbi tuttavia modo di valutare l'impatto della sua presenza e la sua formidabile tendenza invasiva. *Ludwigia hexapetala* (Hook. & Arn.) E.M. Zardini, H.Y. Gu & P.H. Raven, infatti, è una specie inserita nell'elenco delle **Specie Invasive Vegetali ed Animali di Rilevanza Unionale** (Regolamento UE 2016/1141).

Come tale è soggetta a misure di rilevamento precoce ed eradicazione rapida; inoltre, il commercio di questa specie è vietato all'interno dei paesi dell'UE.

Essa è attualmente presente, in Italia, nel territorio di quattro regioni: le tre regioni padane (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) e il Lazio e vegeta nelle acque stagnanti o debolmente correnti ed eutrofiche della pianura e della bassa collina.

L'origine di questa specie, che appartiene alla Famiglia *Onagraceae*, è sudamericana ed essa risulta introdotta in Europa a scopo ornamentale e dunque per arredare stagni e laghetti.

La sua diffusione nelle acque della Pianura Veneta Orientale ha raggiunto, negli ultimi due decenni livelli decisamente preoccupanti. Anche perché questa specie forma spessi tappeti vegetali che occupano non di rado la totalità degli alvei in cui è insediata, impedendo di fatto l'ossigenazione dell'acqua. Non solo, ma l'abbondante biomassa vegetale che si sviluppa ad ogni stagione vegetativa, contribuisce ad intasare i corsi d'acqua compromettendone lentamente l'efficienza e rendendo necessari costosi interventi di espurgo e ripulitura.

Casi emblematici di saturazione delle superfici acquatiche si riscontrano nel Canale Taglio, tra Mira Porte e Mirano (VE) e nel Canale Fossetta, Tra Portegradi e la località Fossetta di Musile di Piave (VE). Ma essa risulta assai diffusa anche nelle scoline e nei fossi delle campagne tra Olmi e Monastier (TV) e lungo il fiume Vallio, da cui è giunta allo stesso Canale Fossetta.

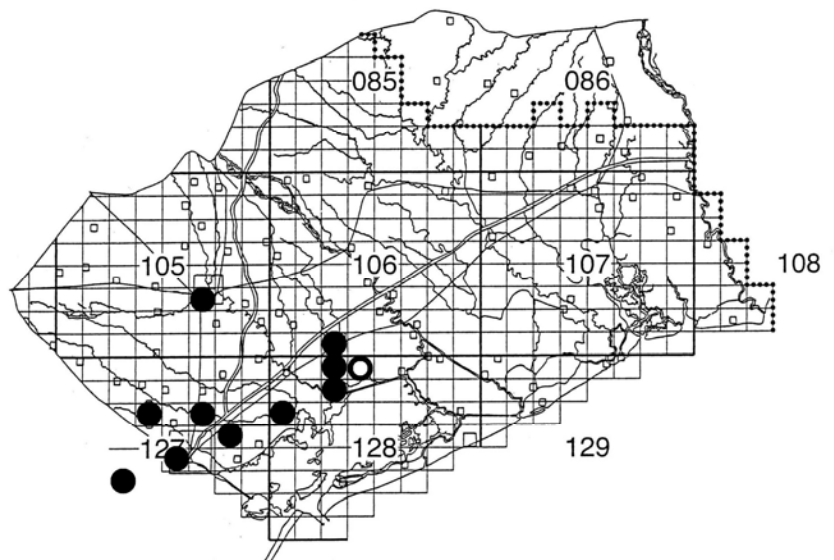
La sua rimozione risulta comunque problematica, oltre che costosa. Basta infatti che nel corso delle operazioni di asportazione meccanica, si disperda un breve spezzone di fusto erbaceo perché essa riprenda a crescere.

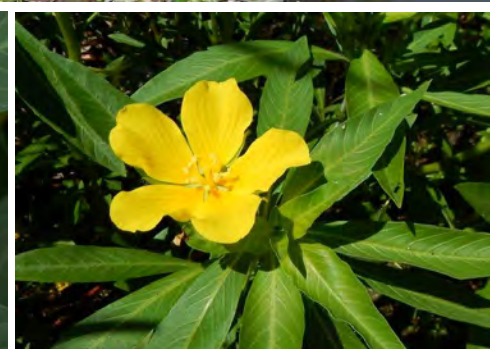
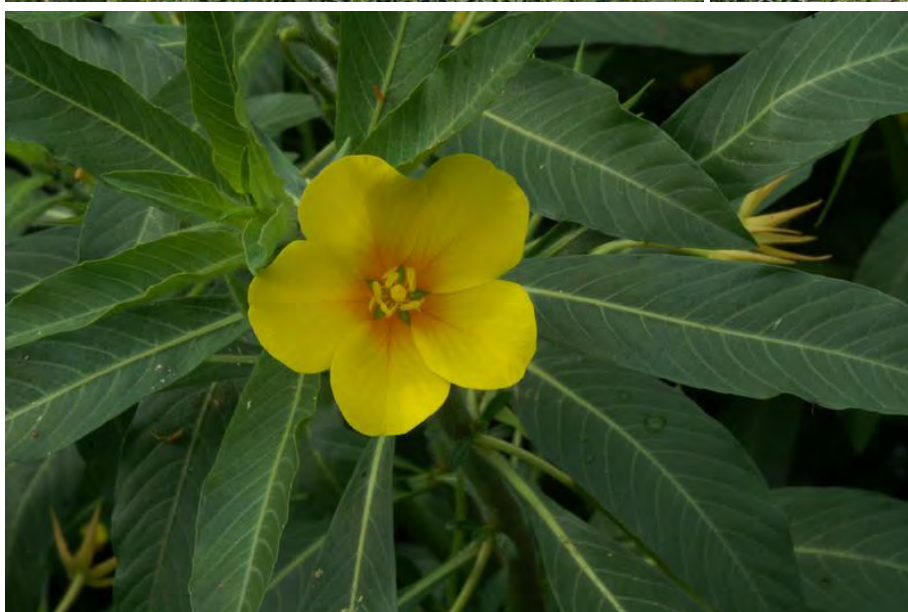
La Porracchia a sei petali costituisce, pertanto, un esempio emblematico di trasformazione negativa dell'ambiente ad opera di un organismo vegetale alloctono. Trasformazione che, ovviamente e ancora una volta, va imputata all'uomo.

Per concludere va detto che una sua parente locale, la Porracchia dei fossi (*Ludwigia palustris* (L.) Elliot), legata alle acque pulite, risulta ormai rarissima e sull'orlo dell'estinzione locale.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

A lato. Distribuzione della Porracchia a sei petali (*Ludwigia hexapetala*) nella Pianura Veneta Orientale dall'Osservatorio Floro-faunistico dell'ANS.





In alto. Popolamento di Porracchia a sei petali (*Ludwigia hexapetala*) nel Canale Fossetta all'altezza del Ponte della Catena (Meolo, VE).

Sopra e a lato. Fiori di Porracchia a sei petali. (Foto da siti internet).

I SIRFIDI

GIOIELLI IN GIARDINO

Testo di Michele Zanetti *

Foto di Giuseppe Frigo *

La Famiglia *Syrphidae*, della Classe *Insecta* e dell'Ordine *Diptera*, conta oltre 6000 specie diffuse sull'intero Pianeta.

Detta così, la cosa, mette un po' soggezione. Nel senso che si ha l'impressione che soltanto un entomologo dotato di adeguata preparazione possa riconoscere e apprezzare queste "mosche speciali".

In realtà, tutti noi, o meglio tutti coloro che possiedono un angolo di giardino o qualche vaso con fiori sul davanzale di casa, hanno sicuramente potuto osservare i Sirfidi intenti a svolgere la preziosa missione loro affidata dal Sistema Naturale. Missione che è quella di pronubi e dunque di impollinatori di fiori, come tali insostituibili attori nel processo riproduttivo delle stesse piante, del cui polline e del cui nettare si nutrono.

Vale la pena, allora, anche per chi si occupa di Scienze Naturali soltanto occasionalmente, approfondire la conoscenza di questo interessante gruppo entomologico. Gruppo che la Scienza dice essere caratterizzato da spiccata eterogeneità, sia nella morfologia dei diversi stadi di vita, che nell'etologia degli stadi giovanili.

L'importanza dei Sirfidi negli ecosistemi forestali e prativi, viene inoltre incrementata dal fatto che le larve di numerose specie sono entomofaghe e dunque predatrici di insetti fitofagi come, ad esempio, gli afidi. Ma gli aspetti che attirano maggiormente l'attenzione degli entomologi e dei semplici cultori e osservatori della Natura, sono le livree e il volo.

Le livree dei Sirfidi presentano, in genere, una grande eleganza cromatica e in numerose specie si osservano tipici esempi di *Mimetismo batesiano*. Il che significa che le loro livree imitano quelle, vistose, di insetti dotati di difese aggressive, come i Vespidi e gli Apidi. Soluzione adottata per trarre in inganno i predatori insettivori.

Quanto al secondo aspetto, va detto che essi sono formidabili volatori, che si distinguono per il fatto di librarsi letteralmente in aria, roteando velocemente le ali.

La totalità delle specie presenta abitudini tipicamente diurne e inoltre una spiccata *eliofilia* (*prediligono la luce*), mentre temono le basse temperature, l'umidità e il vento eccessivi.

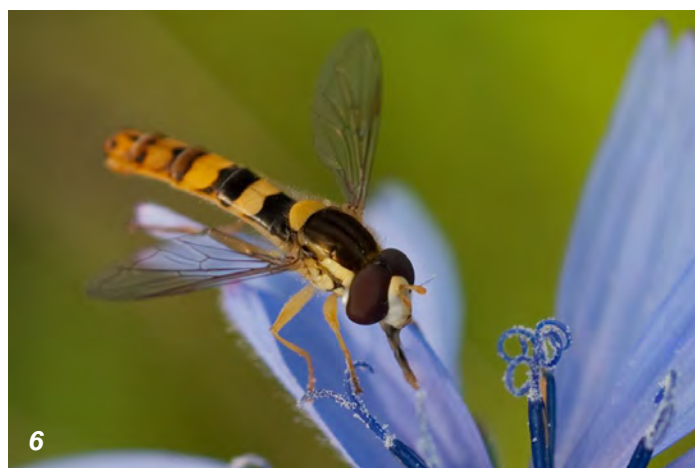
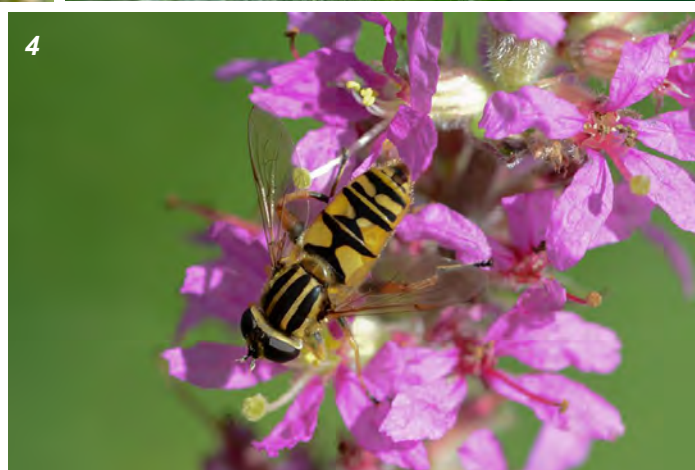
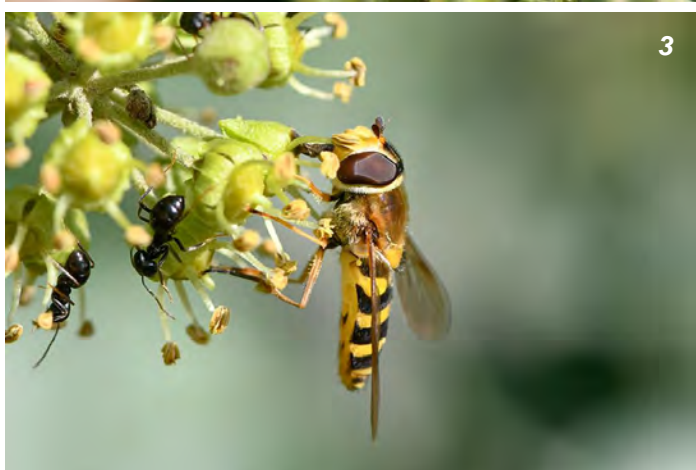
Alcune specie sono migratrici e possono dare luogo a migrazioni di massa che superano i mille chilometri di distanza.

Tutto questo ci sembra dunque sufficiente a farli entrare nel catalogo delle nostre conoscenze entomologiche di base. Ecco la ragione per cui abbiamo deciso di proporvi la splendida ricerca fotografica di Giuseppe Frigo, che ha documentato le specie più interessanti presenti nel Territorio veneto. Buona visione. ** *Socio dell'Associazione e Fotografo naturalista.*



A lato. *Episyrphus balteatus* su infiorescenza di edera (*Hedera helix*) (05.10.2020).

Sopra. *Eristalinus taeniops* su fiori di edera. (06.10.2020). Si notino gli splendidi occhi.



1. *Didea fasciata* su infiorescenza di edera (07.09.2019). 2. *Eristalis tenax* (29.09.2020). 3. *Eupeodes corollae* con formiche su fiori di edera (06.10.2020). 4. *Helophilus pendulus* su fiori di salcerella (*Lythrum salicaria*) (08.09.2018). 5. *Myathropa florea* (06.10.2020). 6. *Sphaeroporia scripta* su fiore di cicoria (*Cichorium intybus*) (01.09.2018). 7. *Syrphus ribesii* su fiore di asteracea (28.10.2020). 8. *Volucella zonaria* su infiorescenza di edera (06.09.2018).

I FAVOLOSI LUPI DELLE PALUDI

di Michele Zanetti *

Argenta è un grosso centro agricolo della Bassa Ferrarese, o almeno tale era nella seconda metà del secolo scorso. Si trova, come tale, nella fascia geografica emiliana di bassa pianura, al confine con la Romagna e con Portomaggiore: luogo originario di chi scrive. Appare pertanto superfluo dire che, da quelle parti, le storie di lupi appartengono alle leggende popolari di un passato remoto, o ai filò di stalla degli anni Cinquanta (vedi Michele Zanetti, *Ombre dal passato. Storie di uomini e lupi*+Duck Edizioni).

Questa è la ragione per cui, dopo aver ricevuto un video che ritrae sette lupi . una coppia di adulti con cinque cuccioli dell'anno . cacciare lungo un argine delle Valli di Argenta, sono rimasto a dir poco stupefatto. Lupi in pianura! Nella Pianura Padana prossima al Delta del Po e densamente antropizzata, coltivata, infrastrutturata! Come era possibile? Come era stato possibile, insomma, che una coppia di lupi fosse riuscita ad insediarsi stabilmente nel comprensorio forestale-acquatico-palustre delle Valli di Argenta?

Eppure le immagini erano chiarissime e bellissime al tempo stesso. Come a dire: abbiamo il Lupo nella Pianura Padana.

Ora, per chi non ne fosse a conoscenza, va detto che il comprensorio delle Valli di Argenta fa parte del Parco naturale interregionale del Delta del Po, settore emiliano. Che si tratta di un territorio esteso per complessivi 1700 ha (poco più grande della Valle Dogà, nella Laguna nord di Venezia), gestito dal Consorzio della Bonifica Renana e facente funzione di cassa di espansione per il fiume appenninico Reno. Un contesto ambientale che presenta un mosaico di habitat comprensivo del bosco planiziale, del bosco palustre, del canneto e della palude dolce, bassa e profonda, con presenza di querceti, populeto-saliceti, fragmiteti e ninfeeti. Va inoltre precisato che alcune aree del complesso ambientale risultano inaccessibili all'uomo e che proprio in queste ultime la coppia di lupi si è insediata.

Rimangono tuttavia un paio di domande, che certamente il Lettore si farà e che sono:

- Come ha fatto la coppia di lupi, di provenienza appenninica, a raggiungere le valli?
- Di cosa si nutrono sette lupi in un contesto territoriale così limitato e di natura prevalentemente palustre?

Quesiti comprensibili, le cui risposte sono, nell'ordine:

- Il lupo presenta una straordinaria mobilità . fino a 70 km in una notte . e ha raggiunto la bassa pianura di Argenta muovendosi lungo gli argini e gli alvei fluviali, che confermano pertanto la loro valenza di corridoi ecologici tra montagna e pianura.
- I lupi di Argenta predano soprattutto ò nutrie (!!!); ma anche caprioli (presenti nell'area), piccoli roditori e uccelli palustri in difficoltà.

Ecco svelato il mistero che aleggia intorno alla presenza dei primi lupi giunti a colonizzare la Bassa Pianura Emiliana, dal Medioevo a questa parte.

Concludendo, allora, si deve affermare **che i parchi servono a conservare e ad incrementare la Biodiversità**; cosa che gli amministratori del Veneto sembra non abbiano ancora compreso. E inoltre che le specie alloctone non costituiscono sempre un elemento negativo e che, quanto meno, esistono talvolta gli strumenti naturali per controllarle.

Questo se è vero, come è vero, che di nutrie si sono cibate le due aquile di mare svernanti nelle Valli di Caorle un paio d'anni or sono e che di gamberi della Louisiana si nutrono le migliaia di aironi cenerini e aironi bianchi maggiori che svernano nella Bassa Pianura Veneta.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatense*



Sopra. Scorcio della Val Campotto, nel complesso delle Valli di Argenta (FE).

A sinistra. Il logo del Consorzio della Bonifica Renana, che gestisce le Valli di Argenta.

A lato. Nove cuccioli di nutria confermano la prolificità della specie. Foto Ivan Menegaldo.



Lo spettro alimentare dei lupi delle Valli di Argenta.

Le prede principali sono costituite da nutrie e altri piccoli roditori. A queste si aggiungono gli uccelli palustri in difficoltà e, inoltre, il capriolo, che è presente nel territorio delle valli con una popolazione.

LUPI E CACHI

Testo di Michele Zanetti *

Riprese di Roberto Are **



ARE1 ● 5 °C 2020/11/23 20:23:50



ARE1 ● 4 °C 2020/11/23 20:22:18



ARE1 ● 6 °C 2020/11/23 20:32:49

Sopra. Tre fotogrammi ricavati dal breve filmato che documenta la scorpacciata di cachi compiuta dai lupi.

ROBERTO ARE è figlio d'Arte. Suo padre, Giovanni Are, veterinario e naturalista, è stato esponente di primo piano della LIPU mestrina negli anni Ottanta e Novanta e si è occupato della cura degli animali selvatici in difficoltà per decenni, in collaborazione con l'Associazione Naturalistica Sandonatese, titolare della convenzione con l'ex Provincia di Venezia.

Ebbene, Roberto, che è a sua volta (quasi) veterinario, è anche un esperto naturalista e sull'Appennino Bolognese, in cui attualmente abita, compie osservazioni e raccoglie documenti assai interessanti che riguardano anche il Lupo. Le riprese di cui si parla sono state realizzate da lui e dunque lo ringraziamo per la collaborazione.

C'è una regola precisa cui attenersi quando ci si occupa dell'osservazione e dello studio degli animali selvatici: mai stupirsi di nulla.

Me la confermò Fabio Perco, il giorno in cui, nei primi anni Novanta, trascorremmo ore ad osservare un grifone che, avendo smarrito l'orientamento, sostava sul camino di una casa rurale abbandonata nelle campagne di bonifica di Caorle. Quando azzardai, scherzando, l'ipotesi di «raggiarlo» con una carcassa, per indurlo a posarsi e consentirci di catturarlo, Fabio mi disse che la cosa non era affatto assurda. E che anzi, sarebbe bastato un gatto morto per indurre l'avvoltoio in tentazione, come da sua esperienza diretta.

Questo aneddoto mi è tornato in mente quando ho ricevuto il breve filmato girato nottetempo da Roberto Are, da cui sono stati tratti i tre fotogrammi che si osservano a lato.

Nel breve documento, catturato mediante una foto trappola, si osservano due lupi che, transitando vicino ad un alberello, ne sono curiosamente attratti. Sulla alberello in oggetto, infatti, sono stati posizionati alcuni frutti maturi di cachi; semplicemente perché Roberto desidera fotografare i passeriformi che se ne cibano, dal capanno collocato nelle vicinanze.

Ebbene la curiosità dei lupi si trasforma in breve in interesse alimentare. Al punto che, uno ad uno, i cachi vengono mangiati dai «eroici predatori», che li raggiungono anche compiendo piccole acrobazie.

La cosa mi ha francamente divertito e incuriosito. Se sapevo dei gusti frugivori della volpe, ignoravo per il vero quelli del lupo. Tanto più che non deve essere frequente che il canide riesca a sollevarsi al punto da poter ghermire questi dolcissimi frutti, solitamente collocati ad un'altezza fuori dalla sua portata.

Comunque sia, ora la Scienza ufficiale dovrà aggiungere ai documenti che descrivono le abitudini alimentari del lupo appenninico, anche la sua speciale preferenza per ò ... i cachi.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

** Studente universitario e naturalista

ASIAGO e ALTOPIANO

Largo Corona, 3 - Bassano d/G. | Telefono 0424.528.711 | red.bassano@ilgiornaledivicenza.it

ESCURSIONI

Tra sentieri di guerra e l'inverno che arriva

Un fine settimana all'insegna della natura. Una escursione nei boschi di Rotzo "Sentier Campolongo". Domenica alle 15.30 il ne l'uscita "Inverno che arriva, animali

ANIMALI. La cattura nei boschi a sud di Asiago nella notte di lunedì nell'ambito del progetto avviato dalla Regione e dall'Università di Sassari

È Cimbra la prima lupa col radiocollare

«Quando il branco si avvicinerà gli allevatori saranno avvisati e potranno prevenire gli attacchi. Ora in cerca del secondo gruppo»

Gerardo Rigoni

Primo lupo catturato sull'Altopiano per posizionare un radiocollare e seguire così gli spostamenti dell'animale e del branco. Il dispositivo, oltre a dare la posizione dell'esemplare, permetterà di attivare immediatamente un allarme agli allevatori qualora il branco si avvicini troppo alle stalle e ai pascoli della zona.

L'animale è una femmina di un anno, quindi non ancora adulta, è stata chiamata Cimbra, ed è stata catturata nei boschi a sud di Asiago nella notte di lunedì. Posizionato il radiocollare e fatti tutti i controlli del caso sull'animale, la lupa è stata liberata e ha raggiunto subito il suo branco.

«Siamo stati molto fortunati - racconta Duccio Berzi, esperto di conservazione della fauna e coordinatore del progetto regionale per il monitoraggio del lupo - perché abbiamo posizionato lunedì i lacci per la cattura e già la notte

siamo riusciti a catturarla. Preciso che i lacci che bloccano la gamba non feriscono in alcun modo l'animale. Sono delle trappole altamente tecnologiche che appena scattano emettono un sms di avviso: noi siamo giunti sul posto in poco più di 20 minuti e l'animale è stato liberato dopo poco».

Il radiocollare, appena messo su Cimbra, ha iniziato a funzionare e proseguirà a dare indicazioni sui suoi movimenti per un anno. Prima che si scarichi del tutto, la batteria si staccherà automaticamente per poter essere poi recuperata. Oltre a sistemare la trasmittente, gli esperti intervenuti hanno effettuato esami e controlli su Cimbra per determinare il suo stato di salute.

«È un esemplare di circa un anno che, raggiunta l'età adulta, peserà sui 30 kg - prosegue Berzi -. È in uno stato di forma ottimale e non presenta sintomi di parassitosi, abbastanza diffusa tra gli animali selvatici, né segni di ibridazione. È di dimensioni abbastanza grandi ma è lupo al cento per cento».



La lupa è stata catturata, sottoposta ad esame e poi rilasciata nel volgere di breve



Duccio Berzi, lo studioso che sta seguendo il progetto

Il fatto che sia femmina rende la cattura ancora più importante perché le femmine tendono a rimanere nel branco e a non andare in dispersione come i maschi quindi i dati che saranno raccolti, con ogni probabilità, riguarderanno esclusivamente l'Altopiano.

«Oltre agli spostamenti del branco e la possibilità di avvertire gli allevatori dell'approssimarsi dei predatori - il-

lustra Berzi, che guida l'equipe diretta dal prof. Marco Apollonio del dipartimento di veterinaria dell'Università di Sassari - i dati ci aiuteranno a capire quali zone frequenta il branco, come seleziona la zona di caccia e il perché si avvicina a certi allevamenti bypassandone altri. Assieme alle associazioni dei cacciatori stiamo inoltre raccogliendo informazioni sulle predazioni sui selvatici e l'incidenza di queste predazioni sulla popolazione della fauna. Nonostante si stia studiando questo animale da tempo, ancora ne sappiamo poco: queste catture sicuramente ci permetteranno di conoscere il lupo meglio e quindi anche aiutare gli allevatori nelle opere di prevenzione».

Ora il gruppo di ricercatori si sposterà nella zona nord dell'Altopiano per cercare di radiocollare un esemplare del presunto secondo branco, in maniera da avere un quadro completo dell'evoluzione della presenza dei lupi.

Il progetto, lanciato a fine 2018 dalla Regione Veneto per una gestione "proattiva" del lupo, servirà inoltre per la mappatura genetica dei branchi, favorendo in questo modo una migliore conoscenza della specie. •

© FOTOGRAFIA RISERVATA

Eqstato il Giornale di Vicenza, con la propria redazione di Bassano, a darne notizia qualche giorno fa: sull'Altopiano di Asiago è stata catturata e dotata di radio collare una giovane lupa, appartenente ad uno dei due presunti branchi presenti sullo stesso Altopiano.

Notizia in sé non sensazionale, dato che ormai, tra foto trappole radio collari e controllo satellitare si è in grado di monitorare pressoché costantemente cosa facciano i lupi ventiquattro ore su ventiquattro. Comunque una notizia interessante, che sembra . almeno ci si augura . segnare una svolta nelle strategie di contenimento dei danni economici sugli allevamenti di montagna, dovuti all'attività predatoria del Lupo. Perché in questo caso, qualora il predatore si avvicinasse agli ovili, alle stalle o ai recinti, giungerebbe all'allevatore un segnale satellitare per metterlo in allarme.

Potere infinito del Grande Fratello Tecnologico, che controlla i lupi, non meno che gli umani, perennemente, ma che suscita comunque qualche banale perplessità. Nel senso che, per attivare il controllo, dotando di radio collare un individuo del branco, è necessario prima catturarlo e sedarlo; e che le funzioni del dispositivo durano un anno, prima dell'esaurirsi delle batterie. Dopodiché si dovrà procedere con una ulteriore cattura. E così fino all'eternità, augurandosi che i branchi non siano troppo numerosi. Caso quest'ultimo, che farebbe lievitare i costi dell'operazione a livelli notevoli.

Rimane il fatto e qui lo ricordiamo senza per questo voler contestare le soluzioni tecnologiche, che i pastori dell'Appennino convivono con il lupo da almeno diecimila anni, senza far ricorso ai satelliti.

È un'ultima cosa, che di certo farà inorridire gli amici che si occupano scientificamente del Lupo. Vi ricordate il passato, il Novecento, quando una notte invernale con bufera di neve veniva romanticamente definita "notte da lupi"? Ebbene ora dovremo modificare anche quell'espressione e definirla ... "notte da segnale satellitare".

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

INCANTO

di Raffaella Lucio*

Ferma 'na barca ligàda aea sponda
là 'ndove i lunghi cavéi
de un vècio selghér piegà
i caressa l'onda
co 'l so chiéto 'ndàr e vegnér cunà
come un antico zìogo a l'eternità.

E poc p'in là do bianchi cocài
i passa planando senza far rumòr
pàr no' rònpar 'l incanto de 'sto momento d'amòr.

Noventa di Piave, marzo 2009

* Socia sostenitrice dell'Associazione
Naturalistica Sandonatese e Poetessa

BROSA

di Francesca Sandre*

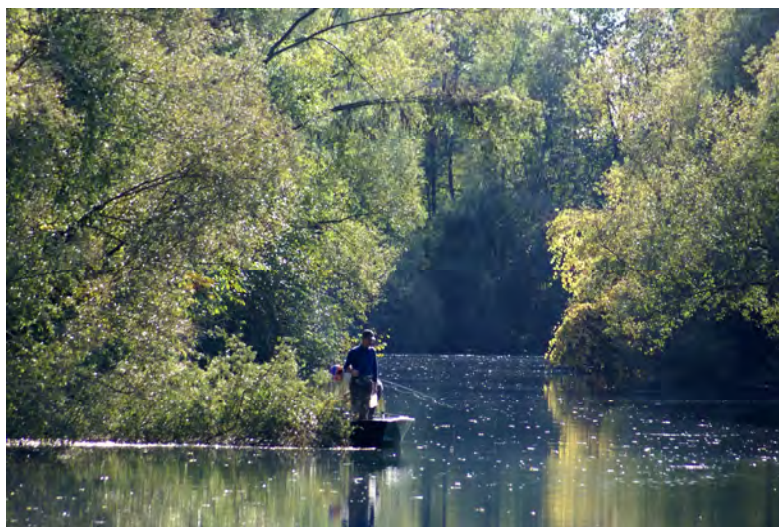
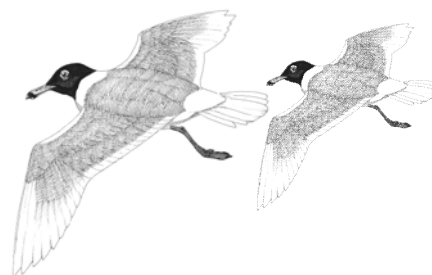
Scrichioea l'inverno
so l'erba dura de brosa
che bria de infinite jozete.
Dai rami nudi pende
un ricamo de zibria
che diventa arcobaeno
ai raggi de un paido sol.
Tase i oseeti del fredo,
ingrumai sul pal luminoso.
Lé el sienzio dea tera
indormenzada, incantada
soto a soqcoltre de magico
pizo injazà.

* Insegnante e Poetessa

INCANTO

Ferma una barca legata alla sponda / là
dove i lunghi capelli / di un vecchio salice
piegato /
accarezzano l'onda / con il loro quieto an-
dare e venire cullato / come un antico gioco
all'eternità. /

E poco più in là due bianchi gabbiani / pas-
sano planando senza far rumore / per non
infrangere l'incanto di questo momento d'a-
more. /



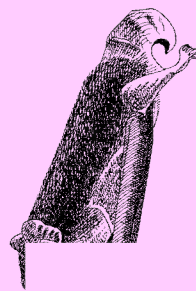


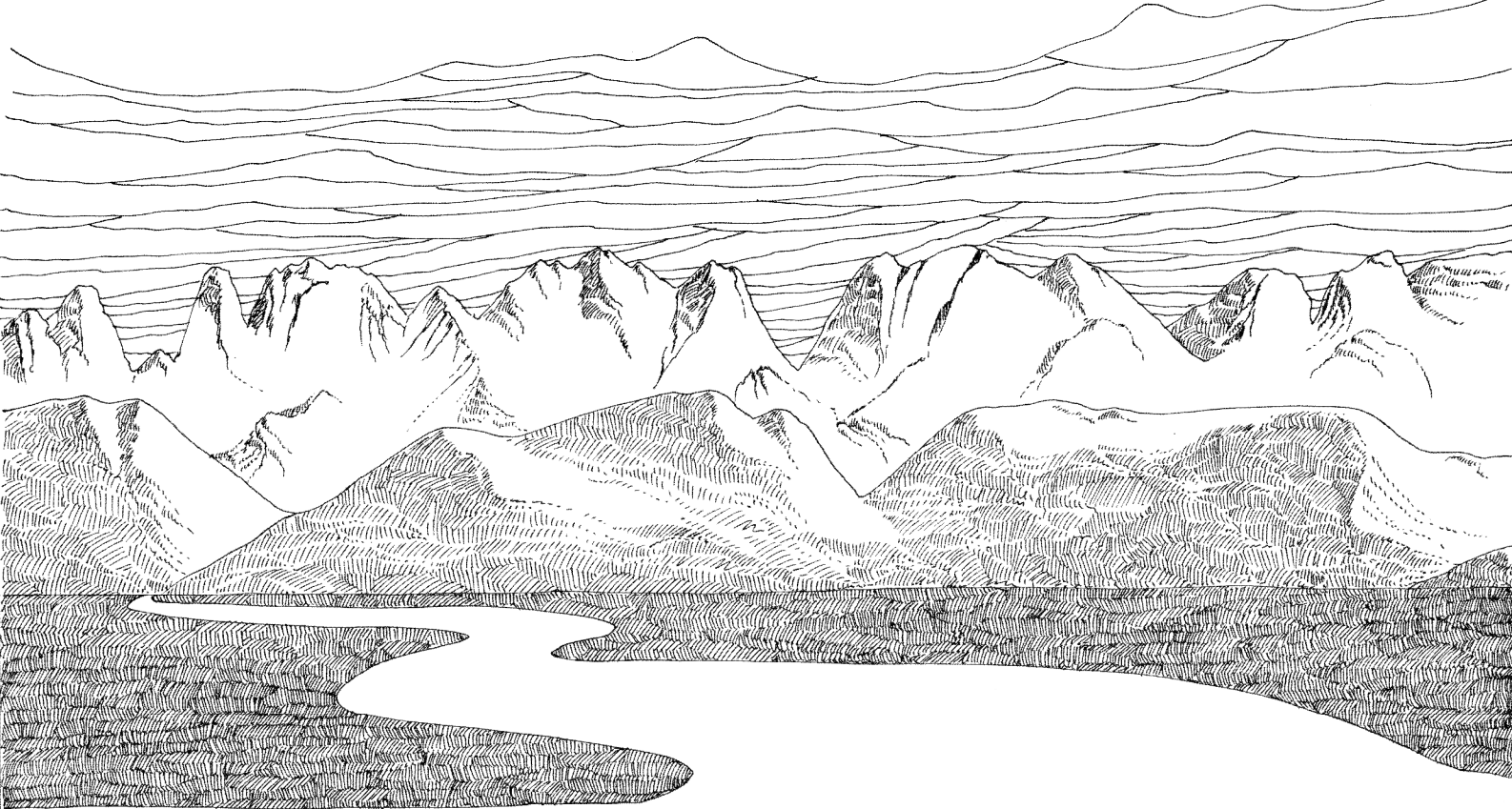
Dopo l'Inverno giungerà il disgelo e tutto potrà tornare a vivere. Tutto, fuorchè gli organismi cui abbiamo rubato l'habitat, il cibo, che abbiamo avvelenato e ucciso, per indifferenza o, peggio, per i sporti. Ecco perché fare gli auguri a loro, è come farli a tutti noi. Perché si possa tornare a vivere in un ambiente sano, pulito e ricco anche della loro indispensabile, preziosa presenza.

AUGURI

Di un felice Natale e di un bellissimo 2021 À .. .

Alle *ORCHIDEE DEI PRATI*, alle *QUERCE*, alle *FARFALLE*, ai *CERVI VOLANTI*, ai *RAMARRI*, alle *CORONELLE*, agli *USIGNOLI*, alle *RONDINI*, alle *NOTTOLE*, ai *TOPOLINI DELLE RISAIE*, ai *TOPIRAGNO*, alle *PUZZOLE* e a tutte le altre specie cui dobbiamo la restituzione del diritto a vivere.





Sopra.

Michele Zanetti, 1989, circa.

Le Dolomiti Feltrine, le Prealpi Venete e la lama fluviale del fiume Piave che incide la Pianura Veneta. Quando un disegno deve esprimere una sequenza d'ambienti in estrema sintesi grafica.

A lato.

Michele Zanetti, 1992, circa.

Le sponde boschive del basso corso del Piave, con i boschi lineari di salice bianco (*Salix alba*), pioppo nero (*Populus nigra*) e pioppo bianco (*Populus alba*), i lembi di fragmiteto (*Phragmites australis*) e un nido di pendolino (*Remiz pendulinus*), costruito all'estremità di un ramo di salice, a penzoloni sull'acqua.

Quando un disegno deve esprimere i caratteri di sintesi di un ambiente, esprimendone le componenti principali.



Hanno collaborato a questo numero:

- **Roberto Are**
- **Giuseppe Frigo**
- **Corinna Marcolin**
- **Ivan Menegaldo**
- **Raffaella Lucio**
- **Francesca Sandre**
- **Michele Zanetti**



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *Michele Zanetti*.

Foto di pagina 12. (sopra) Luci tra gli alberi nell'alveo del Sile; (sotto) Frutti di rosa di macchia con la brina.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:
Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

- Socio ordinario: euro 15**
- Socio Giovane: euro 5**
- Socio familiare euro 5**
- Socio sostenitore: euro 30**